



SOAVE e SAN BONIFACIO. Ieri mattina alla stazione Atv a tu per tu con i passeggeri testimoni del ferimento alla mano e al viso di una coetanea

La lite sul bus? Tutta colpa del fumo

Ecco come è nata la baruffa durante il viaggio
«Due tipe sono venute alle mani, a dividerle si è intromesso un altro studente, aveva il coltellino»

Luca Fiorin

Nel giorno in cui sono divenuti di dominio pubblico i fatti avvenuti venerdì scorso sull'autobus dell'Atv che trasportava i ragazzi che frequentano le classi prime e seconde della sede staccata di Soave dell'istituto alberghiero Berti, assieme a quelli delle classi superiori che frequentano la scuola a Caldiero, la tendenza è quella di minimizzare l'accaduto anche se le notizie trapelate parlano di un'aggressione con coltellino. Ieri i ragazzi che sul bus che parte alle 7.25 dall'autostazione di San Bonifacio ci viaggiano ogni mattina, hanno raccontato cosa è effettivamente accaduto.

Il racconto è univoco nel dipingere una, per quanto non semplice, rissa. Stando a quanto confida un gruppo che ieri mattina stazionava sul marciapiede della fermata numero 4 almeno un quarto d'ora prima dell'arrivo del pullmann, la mattinata di venerdì non era stata semplice sin dal suo esordio. Ancor prima di salire sull'autobus, infatti, due ragazze si

sarebbero spintonate a causa di qualche ruggine che si trascina da tempo. La lotta al femminile, anche se con altre protagoniste, si sarebbe poi ripetuta sul mezzo, a causa del fatto che c'era stato chi non aveva trovato di meglio che accendersi una sigaretta a bordo dell'autobus.

«Già il lunedì una ragazza bionda che sale sulla corriera prima della fermata di San Bonifacio aveva protestato con i ragazzi che stavano fumando e venerdì ha alzato le mani verso uno di loro per lo stesso motivo», raccontano due studentesse. Le quali, contando anche sulla conferma di alcuni maschi, spiegano che a difesa dei «fumatori» è intervenuta un'altra ragazza e che, dopo uno scambio di epiteti con quella che protestava, le due sono venute alle mani.

È a quel punto che quello che poteva essere solo un litigio ha cambiato colore. Una delle due litiganti si è infatti ferita. Secondo i riscontri ufficiali ad una mano, secondo i racconti dei ragazzi anche al viso, a causa degli occhiali. Fatto sta che la versione fornita dagli stu-

dent, così come della ragazza ferita, dice che lei «si è fatta male scivolando da sola», mentre sotto traccia c'è chi dice che il taglio sia stato provocato dal coltellino impugnato da un terzo.

«Io non ho fatto niente», affermava ieri mattina quest'ultimo, «ho visto quello che stava accadendo e quando mi sono accorto che c'era una ragazza che sanguinava, sono intervenuto per fermare la lite. Non avevo nessun coltellino», sottolinea, raccontando comunque che un altro ragazzo dal fondo del pullmann l'ha accusato di avere un'arma e che per questo, poi, si è azzuffato pure con lui.

Fatto sta che all'altezza di Villanova di San Bonifacio il mezzo dell'Atv si è fermato e che la ragazza rimasta ferita è dovuta salire su un'ambulanza diretta al pronto soccorso di Ssan Bonifacio. Giusto mentre colui che era stato accusato di averla colpita con il coltellino scendeva per andare a scuola a piedi assieme ad alcuni compagni «per non arrivare tardi». C'è chi dice che, in realtà, è stato per buttare via lun-



La stazione dell'Atv a San Bonifacio, punto di partenza di molte linee dirette alle scuole dell'Est



Il «Berti» a Soave

go la strada il coltellino.

Ufficialmente, comunque, non c'è traccia dell'arma da taglio. Le perquisizioni effettuate dai carabinieri non hanno portato al suo recupero.

«Li ho chiamati per primo, visto che con loro c'è un ottimo rapporto grazie anche alle iniziative di educazione alla legalità per le quali vengono nella nostra scuola, per sapere cos'era accaduto, anche se all'interno della scuola non è av-

venuto nulla», spiega la responsabile della sede di Soave dell'alberghiero Monica Ziviani.

«L'unica cosa che posso dire è che qui, dove ci sono circa 180 studenti suddivisi in 8 classi poste tutte lungo un corridoio comune e facilmente controllabile, non si sono mai verificate situazioni particolari e che, quindi, mi rattrista sentire certi racconti». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN BONIFACIO. Cinquecento gli studenti intervenuti all'incontro sulla sicurezza stradale

«Per uccidere qualcuno basta anche una sola distrazione»

Annalisa Fatuzzo: «Non era ubriaco chi falciato mio figlio sulle strisce»

Paola Dalli Cani

«Non occorre essere ubriachi per poter uccidere»: una voce di donna squarcia il silenzio sulla nuova emergenza negli incidenti stradali. La voce di Annalisa, mamma di Simone Fatuzzo, un ragazzo di 17 anni falciato sulle strisce pedonali, davanti a casa, nel luglio del 2012 a Marzana. Falciato da un ragazzo poco più grande di lui, «che come disse, si era semplicemente distratto».

Al cinema Centrale di San Bonifacio, ieri mattina, c'erano cinquecento studenti delle quarte degli istituti superiori «San Gaetano», «Dal Cero» e «Guarino Veronese»: stasera alle 20.30, al loro posto, tutti si augurano ci siano i genitori. Tutti sono la polizia stradale, i carabinieri, i vigili del fuoco, la polizia locale, la Croce rossa italiana, il Suem 118, i familiari di vittime della strada, persone che hanno visto cambiare la propria vita dopo un sinistro ed il mondo della scuola messo insieme dall'Ufficio scolastico provinciale. Sono tutte le istituzioni che stanno in cabina di regia di «Red», Road educational development, la settimana di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale che ha preso avvio, proprio ieri, a San

Bonifacio. Stasera, dunque, tocca agli adulti che «spesso non sono di esempio».

È una frase che ieri è uscita più di una volta, perché incontri come questi non vogliono mettere gli uni contro gli altri, «ma svegliare», come ha detto il sindaco Giampaolo Provoli (che è anche docente alla scuola superiore), «il senso di responsabilità, il concetto che ogni azione comporta una conseguenza». Che ci vogliono, come gli ha fatto eco Gabriele Polletti (San Gaetano) chiarezza, coerenza e continuità. Perché, come ha sottolineato Francesca Montereali, dirigente della Stradale, «tante tragedie nascono da sciocchezze». Quella distrazione in cui mette lo zampino un cellulare, un sms, un tablet, un selfie.

«Oggi in Italia moriranno nove persone»: il comandante della Polizia locale di Verona Luigi Altamura (presente anche il comando sambonifacese guidato da Vincenzo Di Carlo) gela il teatro. Sono i dati di Aci-Istat, che vanno a braccetto con le «61 vittime della strada, nel veronese, da gennaio, più del 2013. Oggi, il pericolo numero uno è la distrazione, è questa la causa del 16,7% degli incidenti rilevati. Ci preoccupa anche chi ha la patente da 20 anni e guida troppo disin-



Un momento dell'incontro organizzato per i ragazzi

volto». Rispetto al 2000 le vittime della strada si sono più che dimezzate, merito delle leggi «mangia punti» e dell'educazione stradale. Ma quanta responsabilità. «Quante nonni ultranovantenni indicate come piloti scapestrati che sfrecciano alle ore più improbabili e non possono essere identificate dagli autovelox», evidenzia Altamura. Troppi 55 bambini l'anno che muoiono «ammazzati» dalla superficialità dei genitori. Tante le voci protagoniste, ieri, di una «lezione di esperienza», di chi arriva sul luogo di un sinistro e ha deciso di impegnarsi per arrivare prima, prima dell'inci-

dente, con la sensibilizzazione. Hanno deciso di svegliare chi pensa che sulla strada ci sia solo lui o che a lui non capiterà mai nulla e lo fanno raccontando, con parole e immagini, la crudeltà del reale e di quell'istante che cambia tutto. Stasera tocca ai genitori, domani agli operatori delle forze di polizia e ai professionisti dell'emergenza: a loro è dedicata la mattinata di studio in Gran Guardia. Venerdì, Red arriverà al liceo «Medi» di Villafranca e alla sera proporrà un musical al Camploy. Domenica a San Benedetto di Lugana ha deciso di commemorare le vittime della strada. ●



Gli studenti degli istituti San Gaetano, Dal Cero e Guarino Veronese intervenuti al cinema Centrale FOTO AMATO

Giornata mondiale per le vittime

La Croce rossa individua dieci fattori di rischio

Dieci cartelli, dieci impegni e tre hashtags «firmati» dalla Croce rossa italiana per la Giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada. La Giornata mondiale voluta dall'Onu nel 2005 è in calendario domenica e la Croce rossa italiana ha deciso di fare la sua parte. Prima ha individuato dieci fattori di rischio che fanno parte dello stile di guida errato, spesso causa di incidenti stradali e poi li ha trasformati in slogan scritti su piccoli manifesti. A cosa servono? A condividere le buone prassi perché ai ragazzi, e a tutta la popolazione in generale, viene chiesto (com'è



Forze dell'ordine al Centrale

accaduto ieri grazie ai volontari del Comitato locale Est veronese) di scattarsi un selfie tenendone in mano uno per poi condividere la foto sui social utilizzando gli hashtags #10voltepiùsicuri, #SicurezzaStradale, #GiovaniCRI. I dieci impegni sono usare la

cintura di sicurezza, indossare il casco, moderare la velocità e mantenere la distanza di sicurezza, non assumere alcol o stupefacenti prima di guidare, non usare il telefono cellulare durante la guida, essere visibile sulla carreggiata sia come pedone che come ciclista, conoscere e rispettare le norme di circolazione, mantenere il proprio veicolo in buone condizioni, seguire la formazione necessaria ad ottenere la patente richiesta per il proprio veicolo e sapere come comportarsi in caso di incidente. L'iniziativa sarà accompagnata da incontri nelle scuole, nelle piazze ma anche nei locali notturni. Altro modo, dunque, di fare sensibilizzazione rimanendo sulle orme di quell'Icaro (il progetto formativo della Polizia stradale) in nome del quale da più di dieci anni si lavora nelle scuole per salvare vite: quelle dei ragazzi ma anche, per trasmissione dei contenuti, dei loro familiari. ●P.D.C.